

XXXIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO – ANNO A 15 novembre 2026

Vangelo (Mt 25,14-30)

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola:

«Avverrà come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì.

Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.

Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.

Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.

Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.

Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”».

COMMENTO

La Chiesa, verso la fine dell’anno, ci mette davanti alle cose ultime: il ritorno del Signore, il giudizio, il modo in cui abbiamo vissuto il tempo che ci è stato affidato. È come se ci dicesse: la vita non è una sala d’attesa; è un dono che chiede una risposta.

Un uomo parte per un viaggio e affida ai suoi servi i suoi beni. A uno dà cinque talenti, a un altro due, a un altro uno. Non dà a tutti la stessa quantità, ma a tutti affida qualcosa. Il punto della parabola, infatti, non è quanto abbiamo ricevuto, ma che cosa ne facciamo.

E qui compare il terzo servo. È quello che ci interessa di più, perché probabilmente ci somiglia più di quanto vorremmo ammettere. Non ruba il talento. Non lo spreca. Non fa del male a nessuno. Semplicemente lo mette sotto terra.

E quando il padrone ritorna, il servo ha già pronta la sua giustificazione: «Ho avuto paura». E poi, quasi scaricando la responsabilità: «Sei un uomo duro...». È interessante: invece di guardare quello che ha fatto lui, comincia a parlare di come è fatto il padrone. Quando non vogliamo riconoscere la nostra responsabilità, spesso cerchiamo un colpevole fuori di noi.

Il padrone però non accetta la scusa. Lo chiama «malvagio e pigro». Parole dure. Perché? Perché quel servo ha confuso la prudenza con la paura, la fedeltà con l’immobilità. Pensava che per essere fedele bastasse

IL GIORNO DELL'ASCOLTO



conservare quello che aveva ricevuto. Ma il dono, quando viene da Dio, non è fatto per essere conservato: è fatto per diventare vita.

Possiamo passare la vita senza fare grandi cose cattive e, nello stesso tempo, senza fare grandi cose buone. Possiamo essere persone perbene, corrette, rispettose, e avere il cuore chiuso. Possiamo dire: «Io non faccio male a nessuno». Ma il Vangelo ci domanda qualcosa di più: a chi hai fatto del bene? Chi hai aiutato? Chi hai ascoltato? Chi hai rialzato? Che cosa hai fatto con quello che Dio ti ha messo nelle mani?

Tutti abbiamo ricevuto dei talenti. Non necessariamente capacità straordinarie. Abbiamo ricevuto tempo, affetti, esperienza, intelligenza, fede, parole, possibilità, relazioni, una casa, una comunità, qualcuno che ci vuole bene. E soprattutto abbiamo ricevuto il Vangelo.

Il terzo servo ci provoca perché ci ricorda che anche il bene non fatto pesa. Ci sono persone che forse avremmo potuto ascoltare e non abbiamo ascoltato. Un perdono che continuiamo a rimandare. Una persona sola che vediamo ogni settimana e alla quale non rivolgiamo mai una parola. Un figlio, un genitore, un vicino, un collega che avrebbe bisogno di noi. E magari continuiamo a dire: «Non ho tempo», «non tocca a me», «ci pensi qualcun altro».

Il talento sepolto è anche questo: il bene che abbiamo rimandato fino a farlo diventare un'abitudine a non fare nulla.

Questa pagina del Vangelo non vuole farci paura, ma svegliarci. Il Signore non ci chiederà perché non siamo stati qualcun altro. Chiederà che cosa abbiamo fatto con quello che ci è stato affidato.

Forse non cambieremo il mondo. Ma possiamo cambiare la giornata di una persona. Chiedere perdono. Dare una mano. Visitare qualcuno. Ascoltare senza guardare continuamente il telefono. Accorgerci di un povero, di un anziano solo, di una famiglia in difficoltà. Possiamo smettere di aspettare che siano sempre gli altri a fare il primo passo.

Perché il contrario della fede non è soltanto il rifiuto di Dio. A volte è qualcosa di molto più tranquillo: una vita nella quale abbiamo ricevuto tanto e non abbiamo messo quasi nulla a disposizione degli altri.

Il Vangelo oggi ci scuote proprio lì: non seppellire ciò che hai ricevuto. Mettilo in circolo. Fallo diventare bene. Il Signore non ci chiede di essere straordinari. Ci chiede di non vivere da spettatori.

DOMANDE PER IL CONFRONTO

Qual è il "talento" che Dio mi ha affidato e che, per paura, comodità, stanchezza o egoismo, sto tenendo sepolto? In quale situazione concreta della mia vita il Signore mi sta chiedendo di metterlo in gioco? Quali "talenti" ha ricevuto la nostra comunità e rischiamo di tenere sepolti? Ci sono persone, povertà o bisogni che vediamo, ma ai quali ormai ci siamo abituati e verso cui potremmo fare un passo concreto?

**O Padre, che affidi alle nostre mani
le meraviglie della creazione e i doni della grazia,
rendici servi operosi e vigilanti,
perché facciamo fruttare i nostri talenti
per entrare nella gioia del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.**